

M

MACCARI GIAMBATTISTA (Frosinone, 1832-1868) - Dopo aver portato a termine studi di diritto, si impiegò presso lo stato pontificio nella Soprintendenza degli Archivi. Fu uno degli esponenti più significativi della cosiddetta "scuola romana", un gruppo di poeti che miravano a riproporre in forme aggiornate il gusto arcadico. Insieme al fratello Giuseppe fu il più cospicuo rappresentante di quella scuola che, tra il 1854 e il 1870, raccolse nei locali del romano «Caffè Nuovo» giovani poeti di diverso impegno e di varie tendenze, reagendo al tardo romanticismo per ricollegarsi alla tradizione classica. Ricalcò con raffinata perizia formale le ballate di F. Sacchetti, ma il suo modello prediletto fu il Leopardi degli Idilli, di cui imitò l'evocazione malinconica del passato e la ferma e serena attesa della morte. Nella sua nitida ma facile poesia, rinnovò il suo stile al contatto dei Greci, dai quali anche tradusse, e fu particolarmente sensibile all'esperienza stilistica dell'idillio nel quale ravvivò, per così dire, la sua vena arcadica («Poesie», 1856; «Nuove poesie», post., 1869).

MACCARI GIUSEPPE (Frosinone 1840-Roma 1867) - Fratello di Giambattista. Fu anch'egli uno degli esponenti della cosiddetta «scuola romana». In politica fu di idee liberali. Convertitosi al protestantesimo passò gli ultimi anni della sua vita a Roma. La sua poesia risente soprattutto dell'insegnamento leopardiano.

MACCARI MINO (Siena 1898-Roma 1989) - Pittore, disegnatore e scrittore italiano. Nel 1924 fondò, con il più giovane Leo Longanesi, «Il



MACCHIA GIOVANNI (Trani [BA] 1912-Roma 2001) - Dopo la laurea in Lettere e Filosofia e un corso di perfezionamento alla Sorbona e al Collège de France, insegna Letteratura Francese alla Scuola Normale Superiore di Pisa, poi a Catania e dal 1949 a Roma. Qui, nel 1952, fonda e dirige l'Istituto di Storia del Teatro e dello

Spettacolo. Ha diretto le collane per le Edizioni Scientifiche Italiane, per le Edizioni dell'Ateneo, per le Edizioni del Polifilo, per Mursia e l'edizione Mondadori di «Tutte le Opere» di Luigi Pirandello. È stato tra i maggiori saggisti italiani del Novecento, e ha restituito nelle sue molte opere - da «Il paradiso della ragione» (1960) a «Il mito di Parigi» (1965) - luci e ombre della cultura e della società francesi dal Seicento a oggi. I grandi memorialisti, i moralisti classici, Charles Baudelaire (cui dedicò il suo primo saggio, «Baudelaire critico», nel 1939), Marcel Proust («L'angelo della notte», 1979), il grand siècle e il teatro di Molière («Vita, avventure e morte di Don Giovanni», 1966) sono fra i temi sui quali Macchia esercitò una critica letteraria aperta alle suggestioni formali della narrativa.



MACHIAVELLI NICCOLÒ (Firenze, 1469-1527).

Scrittore, storico, statista e filosofo. Nato da un'antica ma decaduta famiglia, studiò grammatica e abaco, e fin dall'adolescenza ebbe dimestichezza con i classici latini. Iniziò la sua carriera in seno al governo della repubblica fiorentina alla caduta di Girolamo Savonarola. Eletto gonfaloniere Pier Soderini, Machiavelli divenne dapprima segretario della seconda cancelleria e, in seguito, segretario del consiglio dei Dieci. Svolse delicate missioni diplomatiche presso la corte di Francia (1504, 1510-11), la Santa Sede (1506) e la corte imperiale di Ger-

mania (1507-1508), e tenne le comunicazioni ufficiali fra gli organi di governo centrali e gli ambasciatori e funzionari dell'esercito impegnati presso le corti straniere o nel territorio fiorentino. Le missioni diplomatiche in ambito italiano gli diedero l'opportunità di conoscere molti principi e osservarne da vicino le differenze di governo e d'indirizzo politico; Machiavelli mostrò particolare interesse per l'astuzia politica e il pugno di ferro mostrati da Cesare Borgia, che aveva da poco costituito un dominio personale incentrato su Urbino. Si occupò, dal 1503 al 1506, dell'organizzazione dell'esercito della repubblica di Firenze, superando forti opposizioni. Machiavelli ebbe un ruolo importante nella riconquista di Pisa (1509) - dopo più di 15 anni di ribellione - e rappresentò la repubblica in occasione di azioni diplomatiche e militari dove agì in favore di papa Giulio II. Nel 1512 i Medici, sostenuti dall'esercito spagnolo, rientrarono a Firenze e, dopo un breve interregno, ripresero il controllo della città. Machiavelli venne rimosso dai suoi incarichi di governo e condannato a un anno di confino nel territorio fiorentino. L'anno successivo, accusato di aver preso parte a una congiura ordita contro i Medici, fu imprigionato. Quando

Giovanni de' Medici venne eletto al soglio pontificio con il nome di Leone X, a Firenze fu proclamata un'amnistia e anche Machiavelli venne scarcerato. Dopo il suo rilascio si ritirò con la famiglia nella casa di campagna dell'Albergaccio, vicino a San Casciano, dove scrisse i suoi più importanti lavori letterari. Nella maggior parte dei suoi scritti tratteggiò un'analisi politica molto realista della situazione a lui contemporanea. La sua opera più famosa, «Il Principe» (1513-14, ma pubblicato a stampa solamente nel 1532), analizzò i vari generi di principati e di eserciti, e cercò di delineare le qualità necessarie a un principe per conquistare e conservare uno stato, e per ottenere il rispettoso appoggio dei sudditi. Altre sue opere sono: «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio» (1513-1517 circa), i dialoghi «Dell'arte della guerra», noti anche come De re militari (1519-20), gli otto libri delle «Istorie fiorentine» (1520-26), «Dialogo intorno alla nostra lingua» (1515), «Vita di Castruccio Castracani» (1520), poesie, novelle, commedie e poemi. Intrattenne carteggi e compilò corrispondenze diplomatiche e personali relazioni e trattati sugli avvenimenti del tempo. Fra le commedie, la più nota è la Mandragola (1518).